

COMUNE DI CASALUCE

PROVINCIA DI CASERTA

PROGETTO DI FATTIBILITA' TECNICA ED ECONOMICA

art. 23 comma 5 e 6 D.Lgs. 50/2016
art. 183 comma 1 - 14 D.Lgs. 50/2016

LAVORI DI COMPLETAMENTO DELL'AMPLIAMENTO DEL
NUOVO CIMITERO COMUNALE

IL COMMITTENTE

Comune di Casaluce

IL TECNICO

Arch. Andrea D'Aniello

STUDI E INDAGINI PRELIMINARI SUGLI ASPETTI STORICI,
ARCHEOLOGICI, AMBIENTALI, TOPOGRAFICI, GEOLOGICI,
IDROGEOLOGICI, IDRAULICI, GEOTECNICI

NOME-FILE

RIFERIMENTO

DATA: MAGGIO 2018

SCALA: 1:200

TAV
3

REV	MODIFICHE	DATA	DISEGNATORE
0			
1			
2			

**REGIONE CAMPANIA
COMUNE DI CASALUCE
Provincia di Caserta**

Oggetto: Progetto di fattibilità tecnica ed economica per i lavori di completamento dell'ampliamento del nuovo cimitero comunale, ai sensi dell'art. 23 comma 5 e 6 D.Lgs. 50/2016, e dell'art. 183 comma 1 - 14 D.Lgs. 50/2016 (Finanza di Progetto).

T03. A. STUDI E INDAGINI PRELIMINARI SUGLI ASPETTI STORICI-ARCHEOLOGICI

Il territorio del comune di Casaluce, pur non connotandosi come insediamento abitativo in antico, risulta già frequentato in epoca preistorica.

Presso il Museo Provinciale dell'Antica Capua, nella Sala XIX, è infatti presente una piccola collezione, donata al Museo da un privato nel 1934, nella quale sono conservati alcuni strumenti in pietra, selce ed ossidiana databili dal Tardo Neolitico al Bronzo Iniziale e per i quali è indicata anche la provenienza dai territori di Casaluce, Carinaro, Lusciano ed altri 2.

Altra testimonianza di frequentazione preistorica nella zona è venuta alla luce a seguito degli scavi per il Treno Alta Velocità in località Fusariello nel territorio di Gricignano di Aversa dove lo scavo archeologico ha messo in evidenza la presenza dei resti di due capanne.

Per questo periodo, ma anche per quello immediatamente successivo, le evidenze materiali rinvenute a Casaluce, devono essere necessariamente contestualizzate ed analizzate in un'ottica di visione territoriale più ampia, che dimostra come anche i territori limitrofi risultano interessati da importanti ritrovamenti che testimoniano fasi antropiche di frequentazione e di sfruttamento dei suoli a fini agricoli (canalizzazioni, arature, fossati). Quelli più evidenti (e più recenti), riguardano la costruzione della BASE U.S NAVY di Gricignano di Aversa, distante solo pochi km in direzione S/E.

Va premesso che la presenza di strati vulcanici, ha permesso di sigillare e conservare le fasi più antiche di frequentazione di questa area posta a sud dei Regi Lagni, mentre più scarse sono le testimonianze di età classica e romana, soprattutto per quel che concerne le strutture in elevato, poiché generalmente coperte da uno scarso interro che non le ha protette dall'intenso sfruttamento a scopo agricolo (in larga parte) ed abitativo e, per questo motivo, la maggior parte delle testimonianze per quei periodi proviene da contesti funerari di varia natura, che meglio hanno retto al passare dei secoli, avendo inciso il terreno con maggiore profondità.

Come detto in precedenza, le informazioni più dettagliate sulle frequentazioni più remote per la zona in cui ricade anche il comune di Casaluce, provengono dagli scavi per la Base U.S. NAVY cominciati nel 1995 e conclusi poco dopo l'anno 2000.

Al di sotto dei depositi vulcanici è stato possibile mettere in evidenza e documentare le tracce di insediamenti di epoca preistorica grazie alla conservazione di buche di palo pertinenti a capanne di forma ellittica e tracce di sistemazione del terreno agricolo, organizzato in lotti regolari e fornito di canalette per il drenaggio dell'acqua.

Ulteriori dati per queste fasi di frequentazione molto antiche, ci provengono dagli scavi effettuati all'interno del Polo Calzaturiero a Carinaro, dove sono stati portati alla luce i resti di un insediamento dell'eneolitico finale.

Nei settori occidentale e meridionale dell'area, sono state messe in evidenza le tracce di 3 capanne, due con piante ellittica ed una a ferro di cavallo, associate a materiali ceramici del tipo Laterza.

I casi della base U.S. NAVY di Gricignano e del Polo Calzaturiero di Carinaro, rappresentano l'affermazione di un'idea di occupazione in età eneolitica e Bronzo dei territori nella Terra di Lavoro già ipotizzata in passato da Guaclagno.

Gli scavi della U.S. NAVY di Gricignano, hanno permesso anche di accertare una continuità di frequentazione di questa area, anche per le fasi successive. Le ricerche infatti, hanno permesso di individuare una necropoli dell'orientalizzante antico composta da 92 sepolture databili al terzo quarto dell'VIII sec a.C., i cui materiali dimostrano contatti commerciali con l'area mediterranea e soprattutto con quella capuana.

Per l'età arcaica, in tutta la zona orbitante attorno al comune di Casaluce, gli unici dati in nostro possesso sono ancora una volta provenienti dagli scavi della base militare americana di Gricignano. Anche per questo periodo infatti, sono venute alla luce evidenze archeologiche relative ad un insediamento organizzato in lotti regolari di forma rettangolare, delimitati da fossati, ai quali, stando all'analisi dei materiali ceramici per lo più di uso comune, erano associate strutture a scopo abitativo, pozzi per la captazione dell'acqua di falda ed una piccola necropoli di tombe a cassa di tegole, già tutte depredate, tranne una.

A questo piccolo insediamento della fine del VI sec. a. C., va associata anche la presenza di lunghi fossati con orientamento costante NE-SW su un modulo di 21 e 42 m riscontrato su allineamenti di evidenze distanti tra loro che lascia supporre una organizzazione ragionata del territorio circostante, oltre quello dello spazio abitativo, in un periodo di gran lunga precedente la prima centuriazione dell'ager campanus.

Per i periodi più remoti dunque, le uniche informazioni in nostro possesso provengono dagli scavi sistematici effettuati per la realizzazione di due grandi opere come la base americana di Gricignano e il Polo Calzaturiero di Carinaro. Qui grazie all'intervento della Soprintendenza archeologica, si è riusciti ad aprire una nuova finestra conoscitiva sull'area a sud dei Regi Lagni e ad ovest del sito dove sorgerà la città di Atella, altrimenti quasi del tutto sconosciuta, fatta eccezione per rari e sporadici rinvenimenti risalenti al secolo scorso. A Gricignano e Carinaro invece si è potuto comprendere come esistessero insediamenti organizzati, con relative necropoli e soprattutto come esistesse già una prima organizzazione dei terreni agricoli, in età preromana e prima della formazione del centro abitato asco di Atella, avvenuta presumibilmente nel corso del IV sec. a. C.

È proprio a partire dal IV secolo a. C. che in quest'area si registra probabilmente il

picco massimo di occupazione territoriale ed i dati principali ci vengono ancora una volta da diversi nuclei funerari isolati individuati in diverse zone dell'agro aversano.

I primi rinvenimenti documentati risalgono agli anni compresi tra il 1926 ed il 1927, quando furono realizzati gli sbancamenti per la costruzione della ferrovia "Direttissima Napoli - Roma".

In quella occasione infatti fu costruito anche un tronco di raccordo con la Napoli - Foggia, nel tratto Aversa Villa Literno. In questa circostanza, stando alle parole di O. Elia "durante lo sterro affioravano gruppi numerosi di tombe di forme e tipo omogenei, rilevanti l'esistenza di nuclei di necropoli di età preromana".

La descrizione dell'intervento di lavoro, fatta da Elia, inviato sui luoghi per conto dell'allora Soprintendenza alle Antichità della Campania, risulta poco dettagliata per quel che riguarda i contesti di scavo, ma abbastanza precisa per quel che concerne la descrizione di parte dei corredi recuperati, nonché il posizionamento dei gruppi di sepolture (seppur limitato al nome dei proprietari dei fondi in cui avvenivano gli scavi) e la menzione della località.

La prima notizia, per quel che riguarda il territorio limitrofo a quello dove sorgerà il moderno comune di Casaluce, è relativa alla località di Frignano Piccolo, distante solo pochi chilometri ad ovest. Qui nel fondo Maglione, a circa 1,20 m di profondità dal piano di campagna, furono indagate quattro tombe a cassa di lastroni di tufo grigio ed una tomba alla cappuccina con copertura a doppio spiovente di tegole. Dal fondo Maglione furono inoltre recuperati numerosi materiali fuori contesto, molti dei quali con scene figurate.

La descrizione dei ritrovamenti di questi "gruppi di tombe" continua con la menzione di un altro luogo posto "dalla stessa zona di Frignano Piccolo, ma di diversa località". Il luogo menzionato nelle Notizie Scavi è "Borgo San Lorenzo" nel quale, stando sempre ad Elia, si sono ritrovati oggetti di un corredo funerario probabilmente appartenenti ad una sola tomba. Il luogo in questione, potrebbe essere verosimilmente quel Borgo San Lorenzo, che attualmente rientra nel territorio comunale di Casaluce, ma potrebbe anche trattarsi della chiesa di San Lorenzo ad Septimum, nella periferia N -0 di Aversa la cui stratificazione storica verrà affrontata in seguito.

I materiali rinvenuti comprendenti produzioni ceramiche a figure rosse, produzioni italiote ed apule, ceramica a vernice nera e ceramica acroma comune, offrono, come afferma anche Elia, un orizzonte cronologico che va dalla metà del IV sec. a. C. alla metà del III sec. a. C. evidenziando una stratificazione dei gruppi di tombe rinvenuti.

Nella zona di Frignano Maggiore, poco più a sud di Frignano piccolo in direzione di Aversa, Elia segnala un altro rinvenimento di 12 alla cappuccina con copertura di tegole, presenti ad 1 m di profondità dal piano di campagna "nella zona del fondo De Martino".

Le tombe, si presentavano quasi tutte prive di corredo e riempite di terra. Anche in questo caso però Elia, segnala la presenza "quasi nello stesso strato" di un altro gruppo di otto tombe, di tipologia diversa. Le tombe in questione presentavano cassa in lastroni di tufo con un corredo funerario meno ricco di quelle scavate nel fondo Maglione a Frignano Piccolo.

Sempre dalla zona di Frignano Maggiore, ma senza indicare una precisa localizzazione topografica e quindi di difficile posizionamento, Elia segnala un altro gruppo

di 37 tombe in cassa di tufo "più sparse" rinvenute ad una profondità variabile tra 0,40 m ed 1 m dal piano di campagna.

Per sua stessa ammissione la quasi totalità di esse erano piene di terra, prive di corredo e con pochi frammenti dello scheletro. Lo studioso evidenzia però una loro manomissione già in età romana essendo le tombe di questo periodo, scavate ad una profondità maggiore di quelle osche.

Al 1927 si data invece il ritrovamento presso Carinaro, all'interno del fondo della Principessa di Torrepadula, di tre sepolture. Delle tre, soltanto due di esse restituirono un corredo funerario costituito in larga parte da ceramica acroma. La notizia di questo rinvenimento, velocemente descritto da Elia, è accompagnata da un'altra menzione di rinvenimento nel fondo attiguo al precedente. Anche qui furono scavate 3 sepolture prive di corredo, di cui una "a culla" di tufo giallo a 2,30 m di profondità dal piano di campagna.

A conclusione della sua pubblicazione nelle Notizie Scavi di Antichità, Elia, ascrive i gruppi di tombe di Frignano Maggiore, Frignano Piccolo (incluso Borgo San Lorenzo) e Carinaro, a pagi dell'agro campano, distinguendoli da altri ritrovamenti a Sant'Antimo ed Aversa, rientranti invece nell'agro atellano. Non potendo approfondire gli scavi in estensione perché vincolati alla direttrice della trincea di scavo per la linea ferroviaria, Elia non riesce ad avere però una percezione esaustiva delle effettive estensioni delle aree funerarie incontrate dal taglio dei lavori non riuscendo a comprendere se i contesti funerari rinvenuti appartenessero a gruppi isolati di tombe o vere e proprie necropoli.

Più semplice per lui è stata invece la determinazione di un arco cronologico entro cui riuscire a posizionare l'insieme dei ritrovamenti. Basandosi su una prima e sommaria interpretazione dei materiali rinvenuti nei vari contesti di scavo, Elia, inquadra un periodo compreso tra la metà del IV secolo a. C. per le tombe più vecchie, agli inizi del III a. C., notando ancora una certa resistenza della componente osco sannita sul territorio, nei confronti di una forte romanizzazione.

A questa serie di rinvenimenti si aggiunge anche la menzione citata da Enzo Di Grazia di un altro gruppo di tombe rinvenute in località Carditello, nei pressi di Casaluce, per le quali lo stesso autore afferma che in merito a questo rinvenimento non si era mai avuta notizia. Allo stato attuale risulta alquanto difficile localizzare questo rinvenimento, anche perché stando al Di Grazia la località Carditello sarebbe da collocarsi nei pressi di Casaluce. Un'altra fonte invece, pone località Carditello ed il suo rinvenimento di tombe, nei pressi di Cardito, in un territorio posto a sud di Atella.

Questo periodo è anche ben documentato negli scavi effettuati per la U.S. Navy Support Site di Gricignano d'Aversa. Lo scavo stratigrafico condotto nella vasta zona occupata dalla Base americana ha permesso di individuare alcuni contesti archeologici diversi e a distanza tra loro.

Nella zona W della base, gli scavi hanno messo in luce per una lunghezza complessiva di 45 m, un battuto stradale con asse verso W largo 9 m e delimitato da due fossati per il drenaggio delle acque. La strada era in direzione di un piccolo gruppo di tombe in cassa di tufo, rinvenuto ancora più ad W, ma del tutto depredate. Sia a N che a S della strada sono stati messi in luce dei pozzi, alcuni dei quali probabilmente di origine votiva. Sempre nella U.S. Navy Support Site, ma nell'area del Fabbricato 30, sono stati messi in evidenza alcuni canali a pianta quadrangolare, mentre ad W dell'insediamento, lungo via

Larga nel comune di Carinaro, i lavori per la messa in opera di cavi Enel, hanno permesso di individuare e scavare un altro piccolo gruppo di sepolture in cassa di tufo.

Sempre dalla base di Gricignano, si registra anche il ritrovamento di un sistema composto da due canali orientati NE/SW ed uno intermedio con orientamento NW/SE riempiti da materiale ceramico a vernice nera, ceramica miniaturistica, materiali e rivestimenti pavimentali probabilmente appartenenti ad un edificio, che segue l'orientamento dei due canali, del quale è stato trovato solo un piccolo tratto della sua fondazione. Il contesto è stato datato tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a. C.

Questo periodo è documentato anche negli scavi per il Polo Calzaturiero di Carinaro dove è stato messo in luce un muro formato da grossi blocchi squadrati di tufo, conservato per quasi 20 m e con orientamento NE/SW. Ad E del muro gli scavi hanno anche accertato la presenza di un canale parallelo al muro, nel cui riempimento i materiali a vernice nera offrono un orizzonte cronologico di III secolo a. C.

Alla fine del III secolo a. C. si collocano invece le tre tombe rinvenute a San Marcellino, durante i lavori di costruzione della canonica della parrocchia nel 1953. Rinvenute a oltre 3 m di profondità, le tre sepolture attribuite al tardo periodo sannita, hanno restituito materiali a vernice nera campana di III secolo a.C.. Sempre dalla stessa zona, si segnala inoltre un altro rinvenimento, avvenuto però nel 1926/27, in una zona detta "quadrivio di Frignano" furono trovate due tombe di tufo con corredo molto scarso, mentre un'altra tomba con copertura di tegoloni si rinvenne nel fondo De Martino, il cui corredo era composto da un unico vaso in terracotta acromato.

Spostandosi ancora più a ovest dal comune di Casaluce, si segnala anche il rinvenimento di un consistente numero di sepolture in una zona a sud del comune di Casal di Principe. La notizia è tratta dall'articolo di Enzo Di Grazia del 1970 dal titolo "Vie oscche nell'agro aversano". Nella sua rapida descrizione dei luoghi e delle ipotetiche ricostruzioni delle vie secondarie interne ai centri della piana campana in epoca osca, Di Grazia presta molta attenzione alla localizzazione (seppur non perfettamente puntualizzata) dei nuclei di sepolture che sono stati scavati, in modo lecito o illecito, utilizzandoli come capisaldi topografici per tracciate le varie direttrici degli assi viari. Di Grazia da notizia di un importante scavo clandestino presso la stazione di Albanova (comun e nato in età fascista dall'unione di Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa, poi nuovamente separati dopo la caduta del fascismo). Si tratta di numerose tombe scavate clandestinamente, disposte lungo la direttrice dei binari e posizionate, stando alla sua ipotesi, lungo un asse viario che da Atella si dirigeva verso Voltturnum.

A partire dal IV secolo a. C., per la piana campana e per la zona oggetto di analisi in questa relazione, ben si configura il quadro ipotizzato da Cerchiai, secondo il quale è a partire da questo momento che si dà vita ad un intenso sfruttamento a scopo agricolo, che poi perdurerà anche con la piena romanizzazione della Campania, attraverso il sistema della centuriazione.

Pur non riguardante direttamente il territorio di Casaluce, bensì i comuni ad ovest, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa, il lavoro di M. Zara, seppur limitato ad un territorio specifico, ritorna utile per cercare di capire ed ipotizzare le dinamiche di occupazione della zona specialmente per i secoli dal II a.C. fino all'età imperiale avanzata.

Partendo anche dalle notizie di ritrovamenti citate in precedenza ed associando i dati raccolti con le ricognizioni sul campo (dove queste sono risultate possibili) ed alcune notizie

orali, Zara è riuscita ad offrire un quadro cronologico degli insediamenti dal quale vengono fuori alcuni dati importanti relativi alla presenza, soprattutto in età tardo repubblicana ed imperiale, di alcune ville rustiche che perdurano fino al VI secolo d. C. Le testimonianze per le epoche precedenti risultano, meno facilmente riscontrabili con assoluta certezza e la maggior parte di esse sono legate ad episodi sporadici di rinvenimenti di sepolture a cassa di tufo e per alcuni di questi siti l'informazione recuperata a voce sul territorio non è suffragata o lo è in piccola parte dal dato archeologico proveniente dalla ricognizione di superficie. Lo studio però ci consente di poter comprendere il modello insediativo della popolazione sul territorio, composto da piccoli nuclei sparsi nella piana con la presenza di piccoli agglomerati più numerosi, che poi a partire dalla tarda repubblica sono stati affiancati da sistemi abitativi più complessi che hanno dato vita ad alcuni pagi sorti lungo le grandi vie di comunicazione. Interessanti ad esempio sono alcuni siti, individuati da M. Zara, nei quali si nota anche una continuità temporale importante. A San Cipriano d'Aversa, in località Calitto (distante pochi chilometri in direzione S/W da Casaluce), ad esempio i dati raccolti dalle fonti bibliografiche, associati alla ricognizione effettuata dalla collega hanno permesso di avanzare, o meglio confermare l'ipotesi della presenza di una villa in vita almeno dal III secolo a. C. fino al I secolo dopo, con una possibile necropoli annessa. Nello stesso luogo poi a partire dal IX secolo sorgerà un edificio rurale.

Più vicino a Casaluce, sempre in direzione S/W, in località Isola, è segnalato, sempre nel lavoro di Zara, un sito nel quale potrebbe esserci stata una villa rustica a partire da II secolo a. C. che perdura fino al VI dopo, con annessa necropoli.

Scorrendo rapidamente le evidenze archeologiche più significative e non troppo distanti dal comune di Casaluce, deve necessariamente essere segnalato un sito, che attualmente è localizzato nella zona periferica N/W di Aversa. Il sito in questione, San Lorenzo ad Septimum, è noto già alla storiografia meno recente, essendo stato considerato un punto fermo nelle ricostruzioni topografiche della zona. È accertato che il sito di San Lorenzo ad Septimum, coincide con quello che altri chiamano San Paolo ad Aversa. Il sito è menzionato ad esempio nella piccola opera di G. Corrado del 1927, dal titolo "Le vie romane da Sinuessae Capua, a Linternum e Cuma" nel quale l'autore, descrivendo il percorso della via Campana che da Capua tirava dritto in direzione S/O verso Puteoli con un percorso di XXI miglia, mette in relazione il sito di "Sanctum Paolum ad Septimum" direttamente con la via Campana, essendo questo posizionato ad una distanza di VII miglia da Capua. Prima della menzione del Corrado, già Gaetano Parente nel suo "Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa" del 1857, racconta che presso San Lorenzo era un miliario recante il numero VII, scomparso già al momento della pubblicazione del suo volume su Aversa. In questo sito risultano importanti alcune campagne di scavo realizzate negli anni 1986, 1988 e 2001/2002. Questi scavi hanno permesso di ricostruire la stratigrafia e l'utilizzo del luogo, che comincia nel IV sec. a.C. (tomba a cassa di tufo sotto il campanile violata e riutilizzata in epoca medievale) prima della costruzione dell'Abbazia di San Lorenzo, che prosegue poi attraverso l'utilizzo della Via Campana sia in età augustea, quando era sterrata almeno in questo tratto, poi pavimentata sotto Vespasiano e restaurata da Antonino Pio.

Sempre al periodo romano sono sicuramente connessi anche alcuni muri in opus reticulatum rinvenuti all'interno della Chiesa di San Lorenzo, da porre probabilmente in relazione con una statio presente qui ad Septimum.

Lo studio del materiale ceramico rinvenuto nel corso delle tre campagne di scavo ha permesso di attestare una continuità di vita nel sito almeno fino al VII secolo.

Notevole impulso allo sviluppo a scopo agricolo dell'intera piana campana, si è avuto con la conquista romana e la conseguente centuriazione del territorio.

La romanizzazione della Campania, la creazione sistematica di colonie di veterani posizionate in modo strategico lungo la costa ed anche nell'entroterra, talvolta create ex nova altre volte, come nel caso di Capua (odierna Santa Maria Capua Vetere) ed Atella, presenti da molti secoli con un'azione di controllo sull'Ager Campanus, confinante a sud ovest che l'area di influenza della colonia di Cuma.

La conquista romana e la definitiva acquisizione della regione alla fine del III secolo a. C. in un momento di poco successivo alle Guerre Puniche, ha sicuramente rimodulato gli ambiti di controllo territoriale delle città sulla vasta piana; la rifondazione di Atella romana nel 210 a. C., può farci supporre che il territorio di Casaluce, potrebbe essere stato annesso al territorio di competenza della neo colonia romana, o comunque trovarsi in una zona di confine tra le competenze capuane e quelle Atellane.

Il potenziamento del sistema stradale in età romana, che in parte sfruttava vecchi percorsi preesistenti, associato alla riorganizzazione della vasta pianura, ha contribuito poi alla creazione di un universo di piccole installazioni produttive che sfruttavano la grande risorsa agricola offerta dal territorio. Così anche in questa zona, limitrofa al centro di Atella e distante meno di VII miglia dall'antica Capua, possiamo immaginare la presenza di insediamenti agricoli più o meno grandi, che in alcuni casi posso aver dato vita a piccoli pagi, ma non ad insediamenti abitativi più grandi 26. Per tutto il periodo imperiale, fino alla caduta dell'impero romano d'occidente nel 476 avvenuta con la deposizione di Romolo Augustolo ultimo imperatore d'occidente, il quadro insediativo non dovrebbe aver subito nessuna variazione, fino alla fondazione normanna di Aversa.

Importanti, per il lungo periodo di frequentazione di età romana, sono i dati che provengono ancora dagli scavi della U.S. Navy Support Site di Gricignano d'Aversa. In questa ampia area, compresa all'interno di 6 centurie (v. approfondimento sulla centuriazione dell'Ager Campanus) tra il I ed il II Decumanus ad W ed il I Decumanus ad est del Decumanus Maximus ed il VI ed il IX Kardo a sud del Kardo Maximus. Gli scavi hanno infatti restituito importanti dati che testimoniano una continuità di vita per questa zona che va dal II secolo a. C. al IV secolo d. C.

Per la fase repubblicana (II- I a. C.) si segnalano il rinvenimento di alcune sepolture a cassa di tegola e alla cappuccina ed un tratto di strada in terra battuta con asse E/W, delimitata da fossae limitales, rinvenuti nell'area sud della struttura dell'Asilo.

Alla fine del I secolo a. C. è invece databile un canale, localizzato nella parte adiacente alla SS Nola-Villa Literno, all'interno del quale è stato rinvenuto un grande scarico di materiali struttivi ed architettonici, associato a materiale ceramico. Ancora nell'area della Caserma dei Vigili del fuoco, le indagini hanno permesso di rintracciare un altro fossato, largo 7 m e profondo 3 m, avente asse est-ovest. Il fossato, messo in evidenza per una lunghezza di 20 m, che devia ad angolo retto verso sud, in corrispondenza del lato ovest. Il fossato è risultato in parte obliterato da un possente scarico di materiale costruttivo composto da blocchi parallelepipedi di tufo giallo, associato a materiale architettonico e decorativo, un torso di statua acefala di tufo grigio, alcuni frammenti di anfora Dressel 1 B, frammenti di vernice rossa interna ed alcuni laterizi recanti bolli di fabbrica.

Approfondimenti di scavo successivi, nell'area dell'incoro tra il Decumanus Maximus e l'VIII Kardo sud, hanno permesso di mettere in evidenza i resti di un edificio realizzato in Vincenzo al Volturno. Alcuni di questi terreni erano collocati anche nel territorio del casaluce, in particolare sono menzionati i loro possedimenti che comprendevano le terre degli "Homines de Casa/uci", degli "Homines de Apranu" (Aprano) e di un villaggio "focus qui dicitur Piro" (Casalnuovo a Piro), mentre l'altro piccolo centro di Popone, poco più a N, rientrò nei territori di pertinenza del monastero benedettino di Montecassino. Proprio questi piccoli agglomerati rurali, con poche capanne di legno e pietra, di Popone, Piro, Aprano e Casaluce, sorgevano in una zona delimitata da tre fossati paralleli che andavano da nord a sud, probabilmente retaggi sul suolo della centuriazione romana. Questi piccoli agglomerati, insistevano su una zona di confine tra quello che doveva essere il territorio napoletano e quello controllato da Capua e poi da Aversa.

Altra testimonianza proveniente dal territorio casaluce è presente in un documento del 900, in cui si menziona il villaggio di Popone per una donazione fatta da un longobardo di nome Ranaldo al monastero di Montecassino. Ancora, "Vico Puponis" è menzionato da un'altra fonte perché li erano presenti alcune proprietà donate dal Principe di Capua e Conte di Aversa, Riccardo II.

All'XI secolo si deve la fondazione della città di Aversa, da parte del cavaliere Rainulfo Derengot, il cui nucleo originario deve essersi costituito attorno al borgo presso Sancte Paolum at Averze, noto anche come San Lorenzo ad Septimum.

Di poco precedente la fondazione di Aversa è la fondazione del Castello di Casaluce che stando ad una revisione storica più accurata, sarebbe avvenuta poco prima dell'anno 1030 sempre per opera del Conte Rainulfo I Derengot, anche se un'altra fonte, negli anni considerata meno attendibile, attribuisce la fondazione del castello a Roberto il Guiscardo nel 1060. La posizione del territorio di Casaluce, al confine con il territorio napoletano e quello capuano, fu sicuramente uno dei motivi che spinsero Rainulfo ad installare un avamposto cinto da mura e da un fossato, nella zona di confine tra i ducati di Napoli e Capua, ai cui Principi (Sergio e Pandolfo IV) il cavaliere normanno aveva prestato servizio negli anni precedenti la fondazione di Aversa, aiutando Pandolfo alla riconquista di Capua e Sergio alla riconquista di Napoli, sottratta proprio da Pandolfo. Fu proprio dopo questo episodio, che nel 1030 Sergio concesse a Rainulfo I Derengot di fondare Aversa.

Nel XIV secolo tutta la struttura fu trasformata in un monastero all'interno del quale fu costruita una chiesa dedicata alla Madonna col Bambino che divenne meta di venerazione e pellegrinaggio di gente comune e reali. Nel marzo del 1452 l'imperatore Filippo III con la moglie Eleonora di Portogallo, vollero venerare la Vergine e rimanere ospiti nel monastero di Casaluce.

Nel 1622 l'abate celestino padre Donato Polieni da Siderno scriveva il libro "Historia del Real Castello di Casaluce" diventando il primo storico accreditato di Casaluce. Ancora nel 1734 il re Carlo III di Borbone si recò due volte nel Santuario della Madonna, mentre si trovava in territorio aversano.

Con il passare del tempo la frazione di Popone andò dissolvendosi mentre continuarono a crescere le altre frazioni di Casalnuovo a Piro, Aprano e Borgo San Lorenzo ed è proprio dall'unione di queste frazioni che oggi prende forma l'attuale comune di Casaluce.

La centuriazione dell'Ager Campanus

Questo sistema di divisione agraria impostato dai romani non appena acquisito il pieno controllo della regione campana, la cui conquista è praticamente iniziata con la dedizione di Capua nel 343 a. C. completandosi nei fatti alla fine del III secolo a. C., nel 211 quando, sconfitto Annibale di fatto annullarono l'autonomia di Capua e delle altre città alleate (Atella, Calatia e Casilinum). È a partire da questo periodo che potremmo collocare la grande opera di centuriazione, che potrebbe considerarsi di fatto già in essere nel 165 a.C. quando il senato di Roma diede ordine di eseguire una forma agri Campaniae, realizzata da P. Cornelio Lentulo nel 163.

Su questo tema numerosi sono gli studi che si sono succeduti a partire dal lavoro di Castagnoli alla fine degli anni 40 del 1900 e di Gerard Chouquer, Monique Clavel- Lévêque, Francois Favory e Jan Pierre Vallat nel 1987. Per l'ager Campanus i reticoli individuati sono due, il primo e meglio conosciuto è quello denominato Ager Campanus II, che presenta un modulo di 20 X 20 actus (1 actus 35,48 m), corrispondente a 706 m. ed un orientamento N -0° 40'W ed aveva come decumano massimo N -S la direttrice che unisce Capua ed Atella, mentre come cardine massimo quello passante per Calatia. Gli stessi studiosi francesi, riscontrando delle anomalie rappresentate da alcune evidenze che non riuscivano ad integrarsi nel reticolo denominato Ager Campanus II, hanno scoperto l'esistenza di un altro reticolo centuriato, leggermente differente, misurante sempre 20 x 20 actus, ma con un'orientazione di poco diversa e soprattutto una estensione minore rispetto al primo da loro individuato che andava praticamente da Capua a Liternum.

Questo secondo reticolo, risultato anteriore al primo, è stato denominato Ager Campanus I.

In entrambi i casi però ogni centuria era divisa in 10 strisce sempre mediante linee parallele a cardini e decumani, poste ad una distanza di 2 actus (71,04m), formando lotti chiamati heredia (1centuaria= 100 heredia). Ogni heredium era poi suddiviso, lungo l'asse nord-sud in due iugeri.

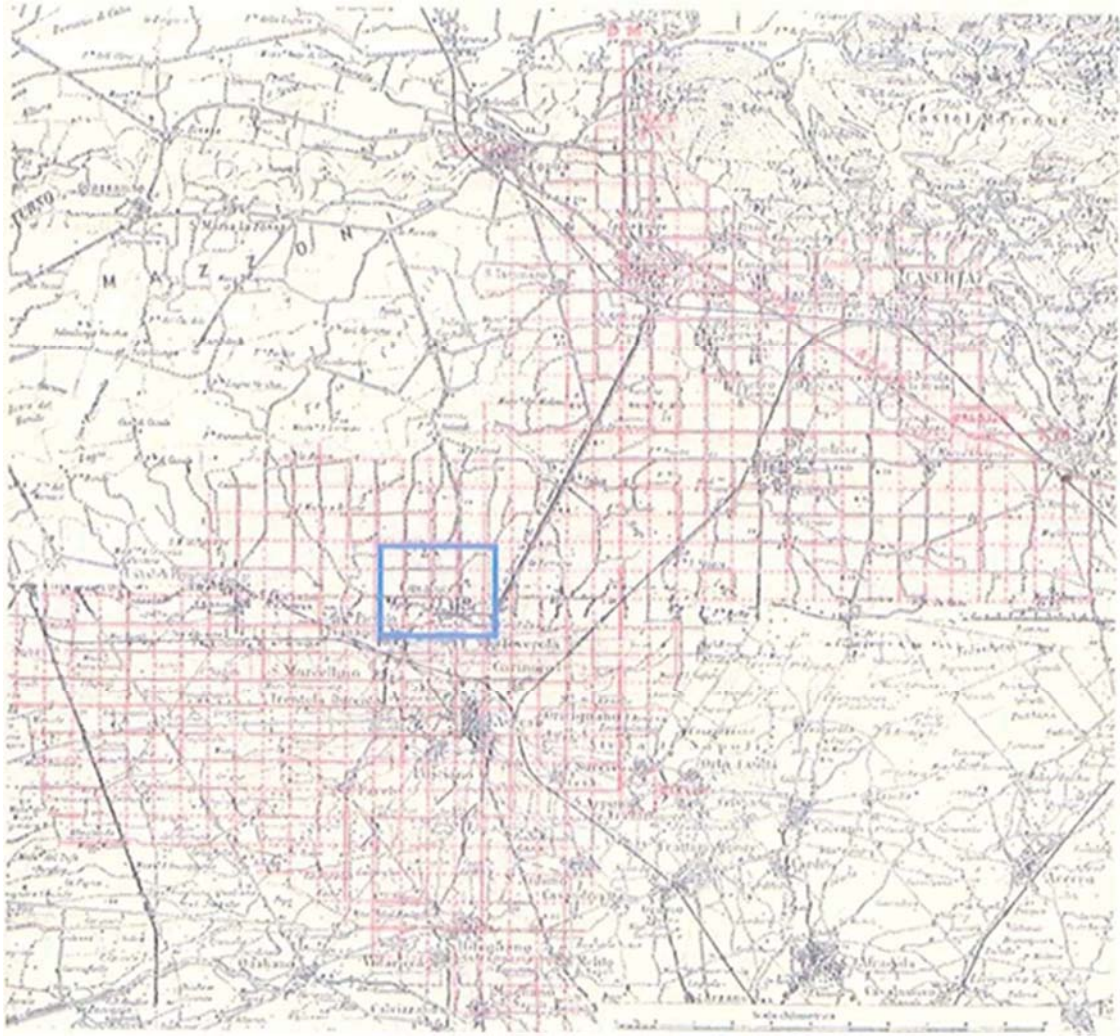
Nel corso degli anni recenti, altri studi sono stati fatti per meglio perfezionare la comprensione e soprattutto stabilire una datazione precisa per la creazione della centuriazione, ma il lavoro di Castagnoli e degli studiosi francesi restano comunque una buona base per impostare un'analisi del territorio in questione.

Notizie relative a tracce di centuriazione per la zona del comune di Casaluce, oggetto di questa relazione, non sono direttamente acquisibili dalla bibliografia esistente in materia. È possibile però fare affidamento sia sul lavoro svolto da M. Zara per i territori di San Cipriano d'Aversa e Casapesenna, sia sui dati provenienti ancora una volta, dagli scavi effettuati nella U.S. NAVY SUPPORT SITE di Gricignano d'Aversa, dove alcuni indizi sul terreno, lasciano supporre la presenza di uno schema organizzativo di gestione della terra.

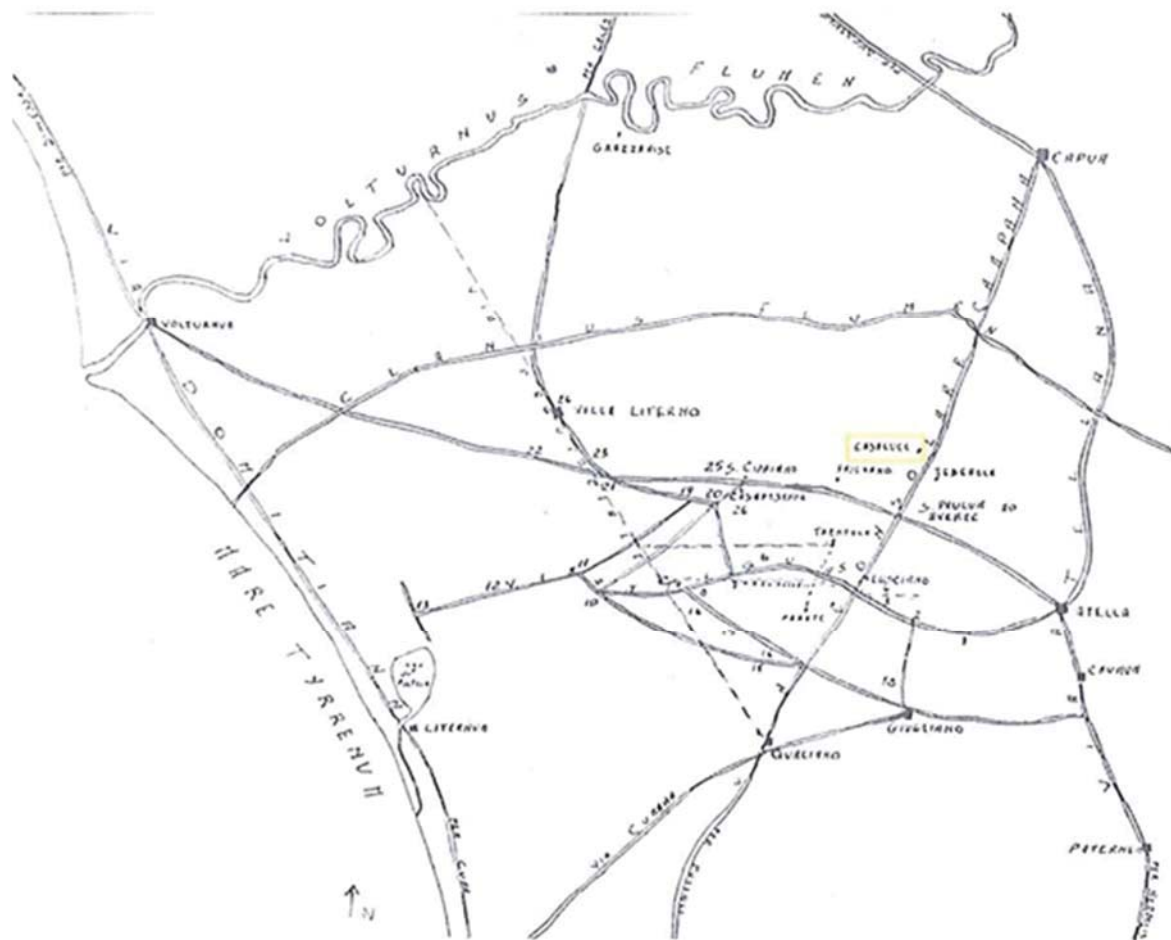
In particolare, per il territorio ad ovest di Casaluce, occupato dallo sviluppo urbano dei comuni di Frignano e poco più ad ovest ancora di Casapesenna e San Cipriano d'Aversa, Zara oltre a posizionare una serie di evidenze archeologiche offre in pianta anche una ricostruzione dei possibili assi di centuriazione romana individuati attraverso la lettura delle tracce sul territorio individuabili in persistenze nella viabilità moderna o a fossati utilizzati in passato per lo smaltimento delle acque e che hanno i requisiti minimi per poter appartenere ad un sistema di divisione agraria di età romana. Più che per cercare di ricostruire questi assi centuriali, localizzati comunque in un territorio posto a sud ovest di Casaluce, importante risulta il suo approccio ad una lettura del territorio che può essere

applicata anche alla zona in oggetto posta a ridosso del cimitero di Casaluce, situato poco più a nord del comune, al di fuori della zona abitata.

In questa sede però, ci limiteremo ad utilizzare i punti comuni delle ricerche al fine di comprendere se anche il territorio oggetto di questa relazione preliminare per la valutazione del rischio archeologico, si interessato da tracce note di centuriazione, o se sia possibile attraverso l'interpretazione delle immagini satellitari, individuarne tracce nel territorio del comune di Casaluce territorio, specialmente in prossimità dell'area del cimitero.



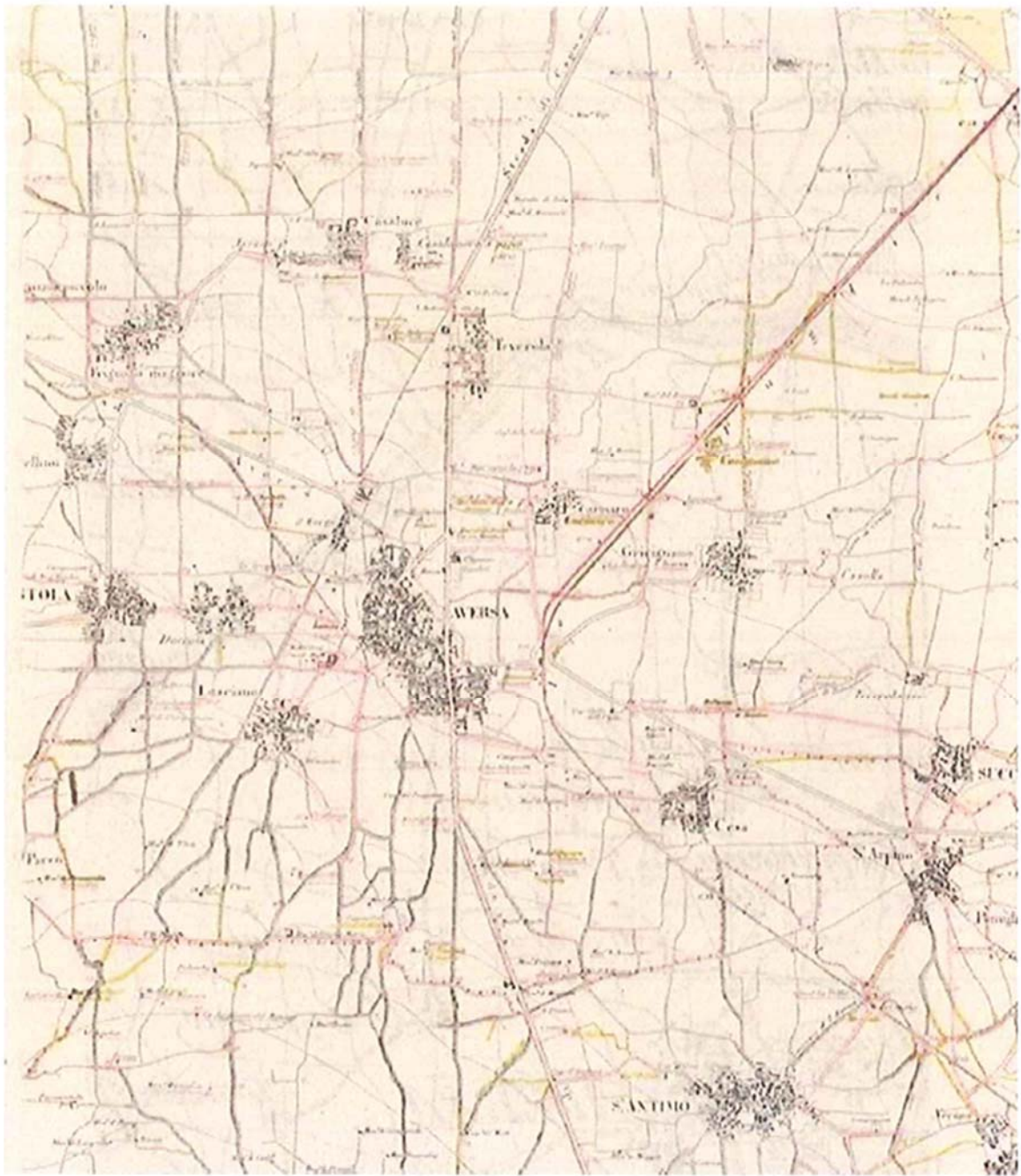
Centuriazione Ager Campanus, da Castagnoli 1946•948 con localizzazione del Comune di Casaluce.



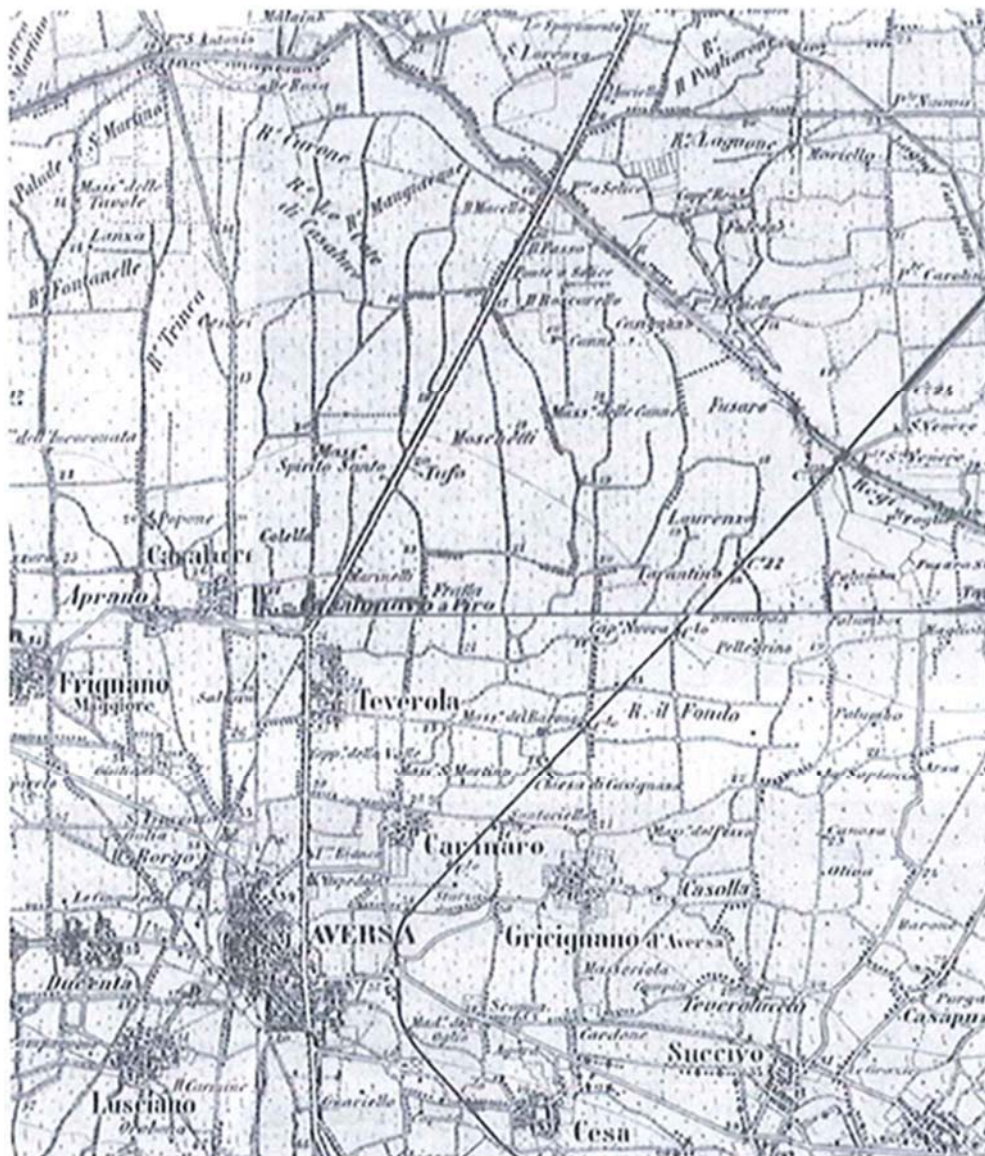
Ricostruzione della viabilità antica della Campania in periodo asco/sannita. Da DiGrazia 1970.



Particolare della carta delle Provincie Continentali dell'ex Regno di Napoli
IGM 1822



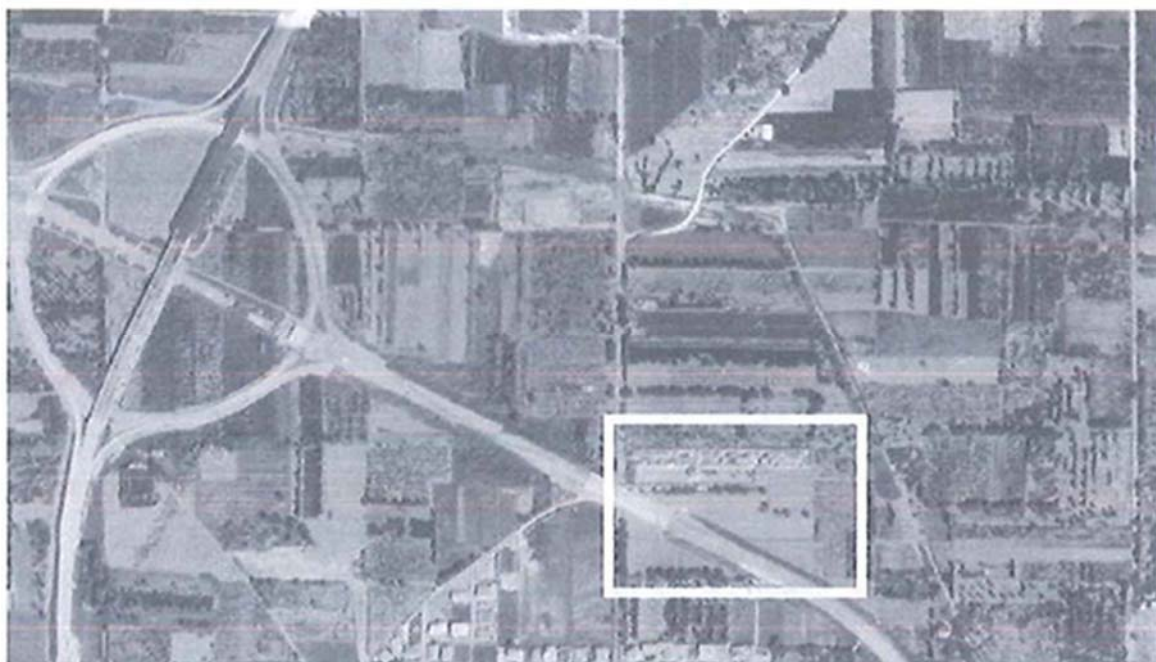
Particolare della carta dei dintorni di Napoli e Caserta, foglio 9 1876



Carta d' Italia IGM 1875•80.

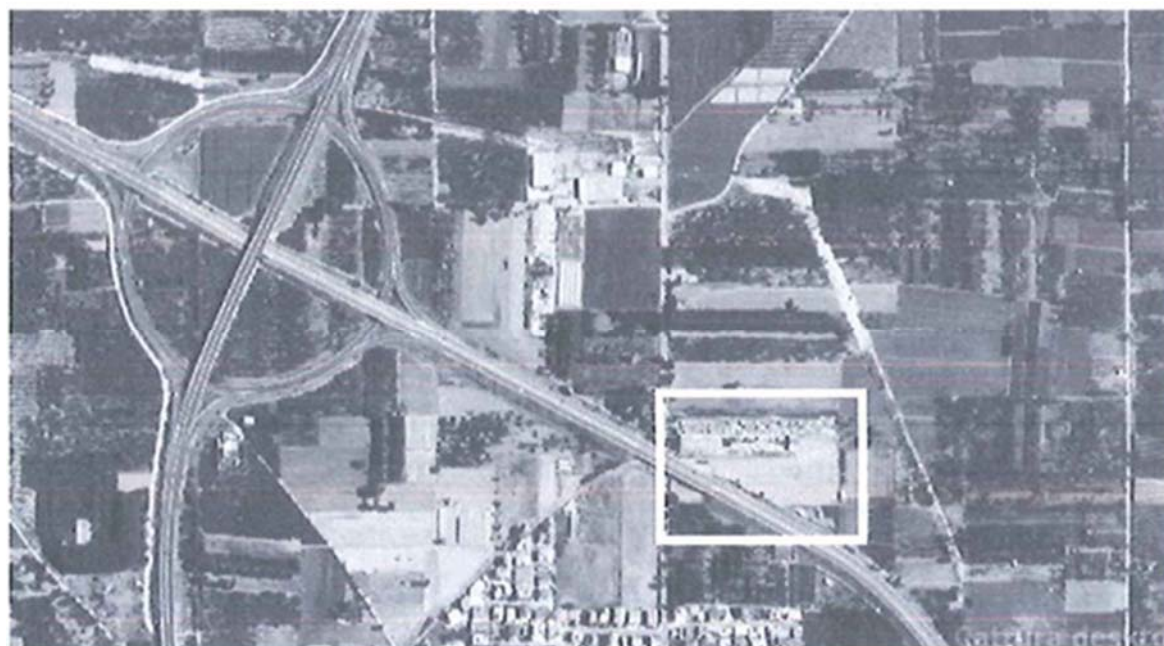
Osservazione della fotografia aerea

Le immagini aeree che si propongono di seguito sono tratte dal Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente consultabili sul sito web www-pcn.miniambiente.it sul quale, per la zona in questione, è possibile osservare l'evoluzione dell'area del cimitero di Casaluce a



In Basso a destra l'area del cimitero nel 1988, si nota il cantiere della SS7 bis Nola Villa Literno

partire dal 1988.





In basso a destra l'area del cimitero nel 2000. Si nota l'espansione verso nord dell'area cimiteriale



In basso a destra l'area del cimitero nel 2006

Dalle 4 immagini si nota come l'area a sud del cimitero risulta avere sempre una connotazione agricola. In particolare nell'immagine del 1988, si può notare che la stessa si connota come area esterna marginale all'area in cui sorgerà il cantiere di realizzazione dell'asse stradale SS7 Bis.

Riscontrando una certa continuità di uso del suolo a scopo agricolo che può senza dubbio essere ascritto anche ai periodi precedenti l'immagine. Lo stato attuale dei luoghi non differisce dalla documentazione fotografica storica presentata sopra. L'area infatti

continua a mantenere un uso del suolo caratterizzato dallo sfruttamento a scopo agricolo, nonostante la presenza delle strutture cimiteriali a nord e l'asse stradale SS7 Bis a sud.

L'interpretazione delle tracce sul terreno

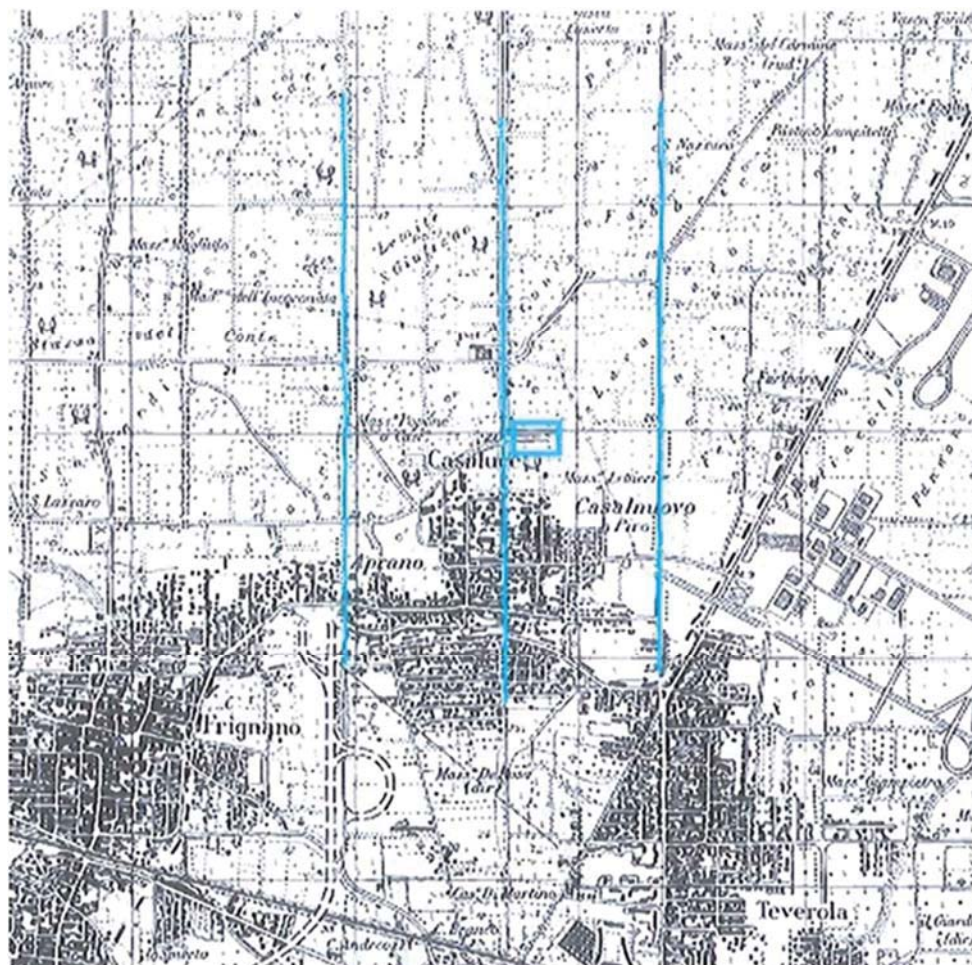
Grazie all'osservazione delle immagini satellitari è possibile di solito rintracciare sul terreno sia strutture antiche ancora presenti sia "anomalie" nella conformazione che potrebbero lasciar supporre la presenza di strutture non emerse, sia in ultimo i segni lasciati dagli antichi, che in questa area si configurano perfettamente come assi centuriati sia romani, appartenenti alle diverse centuriazioni che sono state messe in atto.

L'area dove sorge il cimitero comunale sembra con buona ragione, essere inserita all'interno di due decumani con asse N/S realizzati ad ovest del Decumanus Maximus creato sull'asse che unisce le due antiche città di Capua (odierna Santa Maria Capua Vetere) e Atella (rientrante all'interno dei comuni di Succivo, Sant'Arpino e Orta di Atella).

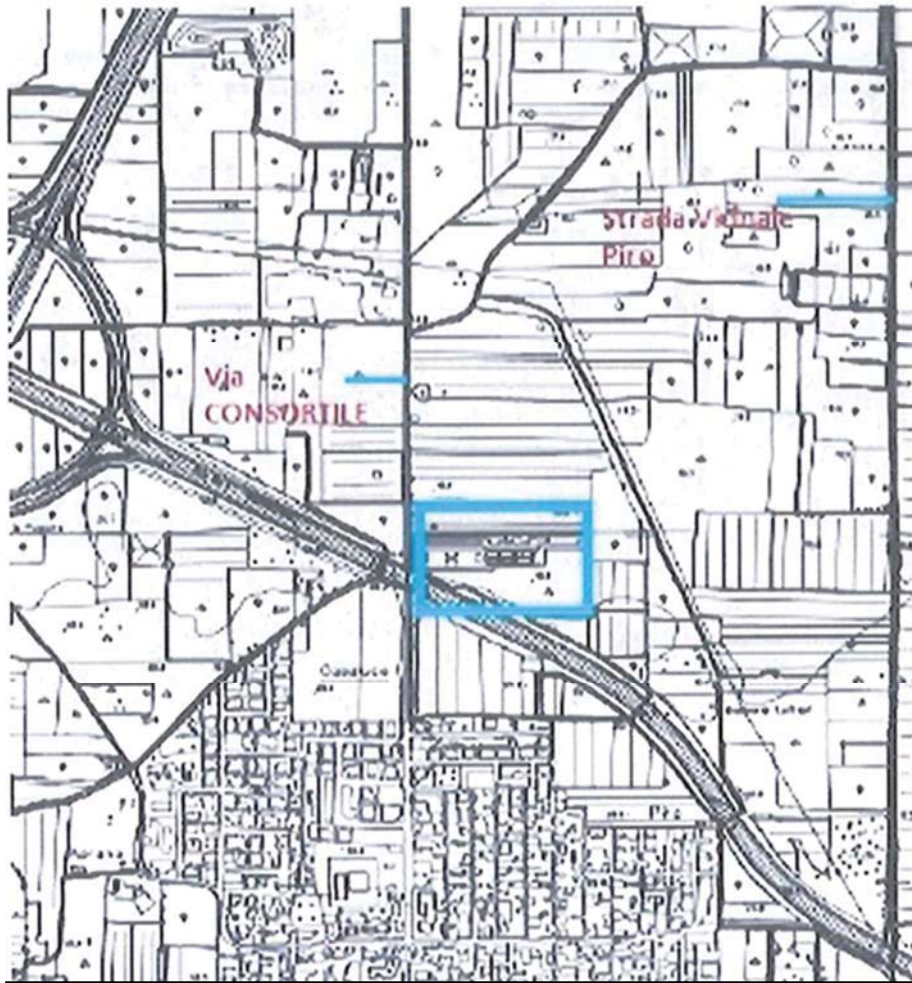
L'osservazione delle immagini satellitari associate alle tavolette IGM (nuova serie 2007) relative al territorio in questione (TAVOLE 15-16) effettivamente ci permette di evidenziare due assi stradali, che corrono in direzione N -S che potrebbero ricalcare due decumani della centuriazione romana.

La prima strada, via Consortile (che diventa Corso Vittorio Emanuele non appena entra nell'area urbana N di Casaluce) è posta immediatamente ad W dell'area cimiteriale ed è quella dalla quale attualmente si accede al cimitero stesso. La seconda strada, Via Vicinale a Piro si trova verso est. Entrambe le strade, come detto, sembrano essere retaggi di centuriazione, che hanno avuto una continuità d'uso attraverso il loro utilizzo come vie di comunicazione continuato nel tempo.

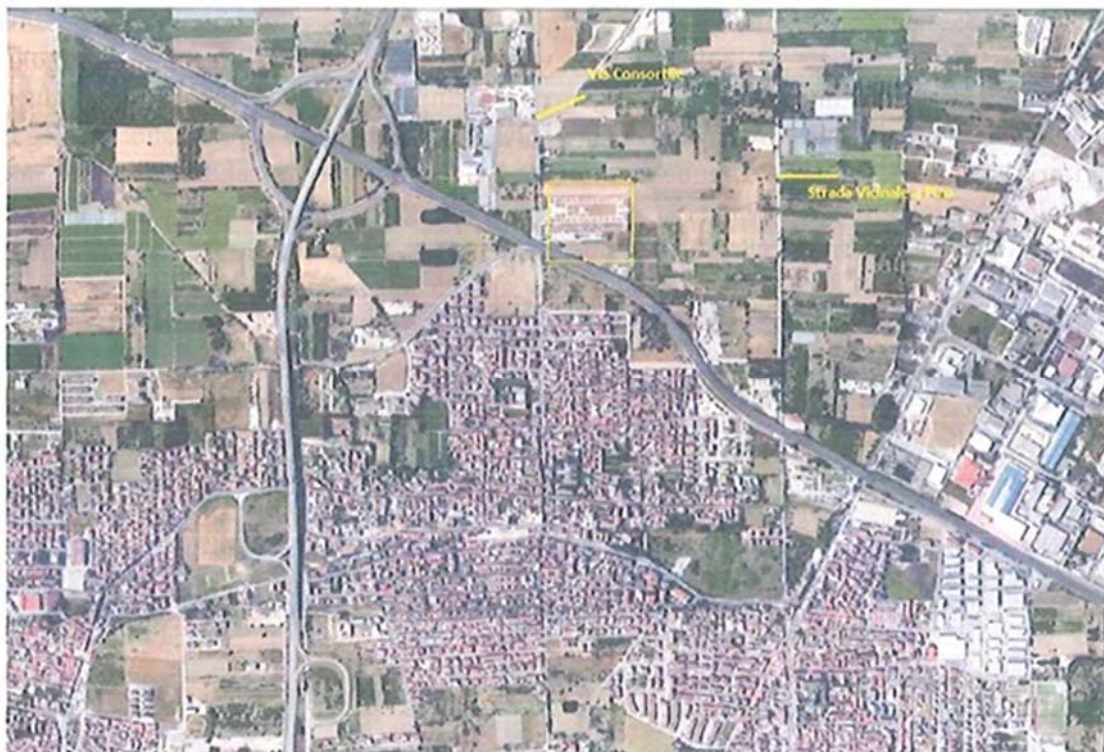
Nello specifico la Strada Vicinale a Piro e via Consortile, potrebbero corrispondere rispettivamente al VI ed al VII DECUMANO W dal DECUMANO MASSIMO.



Dettaglio montaggio tavolette IGM relative al territorio d Casaluce con messa in evidenza degli assi centuriali in rapporto con l'area cimiteriale



Carta Tecnica Regionale, dettaglio con messa in evidenza degli assi stradali che seguono la centuriazione dell'area cimiteriale comunale.



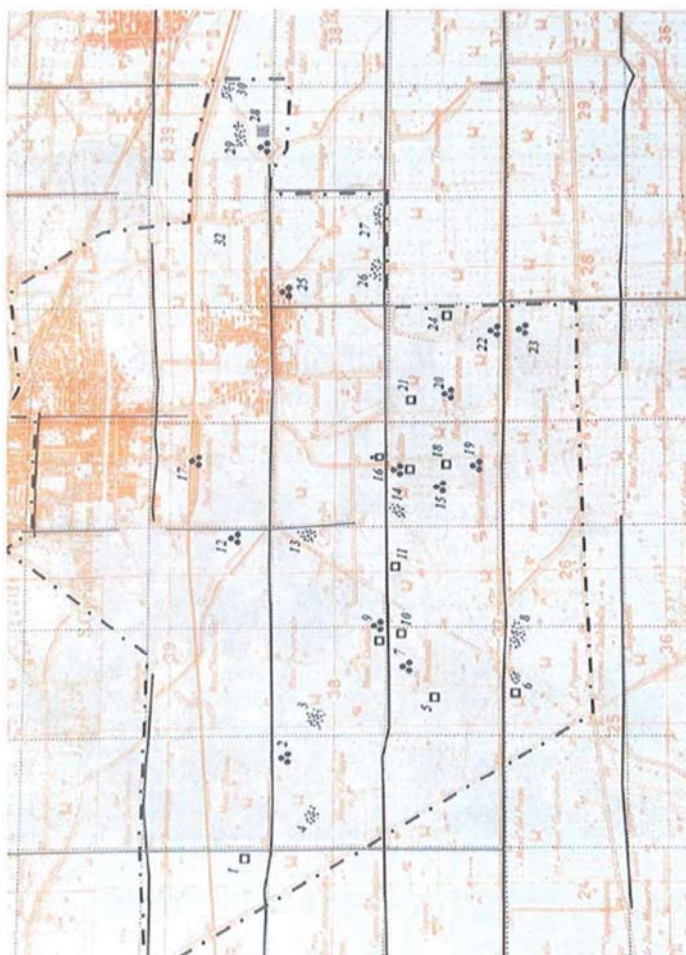
Un altro prezioso aiuto per la quantificazione del rischio archeologico nella zona, ci è offerto ancora una volta dal lavoro di M Zara e dall'articolo sulle evidenze della centuriazione redatto da E. Laforgia ed A. De Filippis, relativo agli scavi nella U.S.Navy Support Sit di Gricignano.

La carta di Zara, ovviamente riferita al territorio da lei studiato, posto ad ovest del comune di Casaluce, offre comunque un quadro significativo della distribuzione territoriale al 2008, che dimostra una cospicua presenza di siti, o potenziali tali. Tale distribuzione risulta coprire un ampio territorio e risulta impensabile pensare che subito ad est non possa esser stata una situazione analoga.

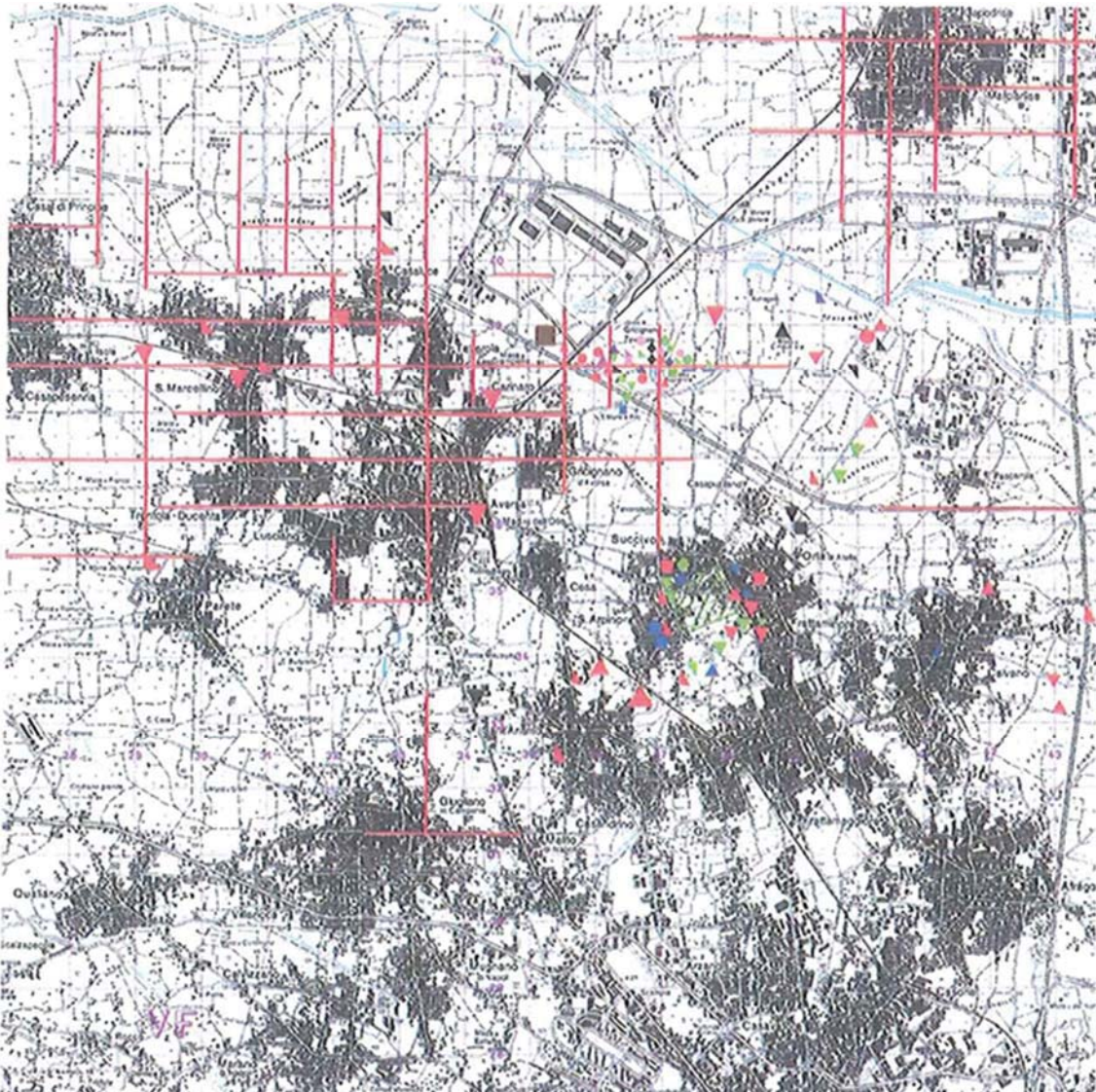
Di più ampio respiro è invece la carta delle evidenze archeologiche pubblicata da Laforgia/De Filippis, a conclusione del loro articolo del 2012, posizionate su cartografia IGM, dalla quale si nota come ci sia una maggiore presenza di siti nelle zone a sud ed est di Casaluce, orbitanti attorno all'area dove sorgeva la città di Atella.

Sorprende notare come nell'area occupata dal cimitero di Casaluce venga posizionato ed anche poco più a nord, vengano posizionati alcuni rinvenimenti di sepolture delle quali però non è stato possibile rintracciare alcuna notizia in bibliografia edita, né tantomeno dalla lettura dell'articolo è possibile recuperare informazioni a riguardo. Entrambe le carte archeologiche si propongono di seguito per offrire una visione d'insieme che riesce a coprire buona parte del territorio orbitante attorno il comune di Casaluce e che ci fanno comprendere le potenzialità archeologiche dell'intera area posta a sud ovest di Santa Maria Capua Vetere. Te ritorio che, soprattutto in età romana grazie all'intensificarsi

Carta archeologica dei Comuni di Casapesenna e San Cipriano d'Aversa pubblicata da M.Zara nella rivista Terra di Lavoro 2008.



delle comunicazioni tra Roma e d il porto di Puteoli attraverso la via Campana (che collegava Capua-S.Maria Capua Vetere-con il porto più importante di Roma nel Tirreno meridionale).



Carta delle evidenze archeologiche nell'agro aversano in aforgia-De Filippis 2012

TO3. B. STUDI E INDAGINI PRELIMINARI SUGLI ASPETTI AMBIENTALI E TOPOGRAFICI

Casaluce è un comune della Provincia di Caserta, rientrando nello spazio periferico del comune di Aversa, posizionato a N/W di essa ed immediatamente ad W dell'area di *Sviluppo Industriale* di Carinaro.

Più in generale, il territorio comunale ricade all'interno della vasta area pianeggiante nota sin dall'antichità come *Ager Campanus*, delimitato a nord dalla città di *Sinuessa*¹ (od. Mondragone), ad ovest dal lungo litorale che scende fino al promontorio di Monte di Procida, ad est verso Caserta dal Monte Tifata ed a sud dal Vesuvio. Morfologicamente molto regolare la vasta area, corrisponde ad un'ampia pianura tra il territorio napoletano ed il casertano, nella zona centro meridionale della Piana Campana. La zona è posta a sud dei Regi Lagni, un sistema di canalizzazioni, realizzato in età vicerale, per regolarizzare il corso del fiume Clanis, a causa del quale molte zone lungo il suo corso hanno subito nei secoli precedenti fenomeni di impaludamento.

Il territorio comunale di Casaluce confina a sud e a sud est con Aversa; a est con Teverola, a ovest con Frignano e a nord con il Territorio comunale di San Tammaro. Il limite settentrionale è segnato dal canale di Bonifica dei Regi Lagni.

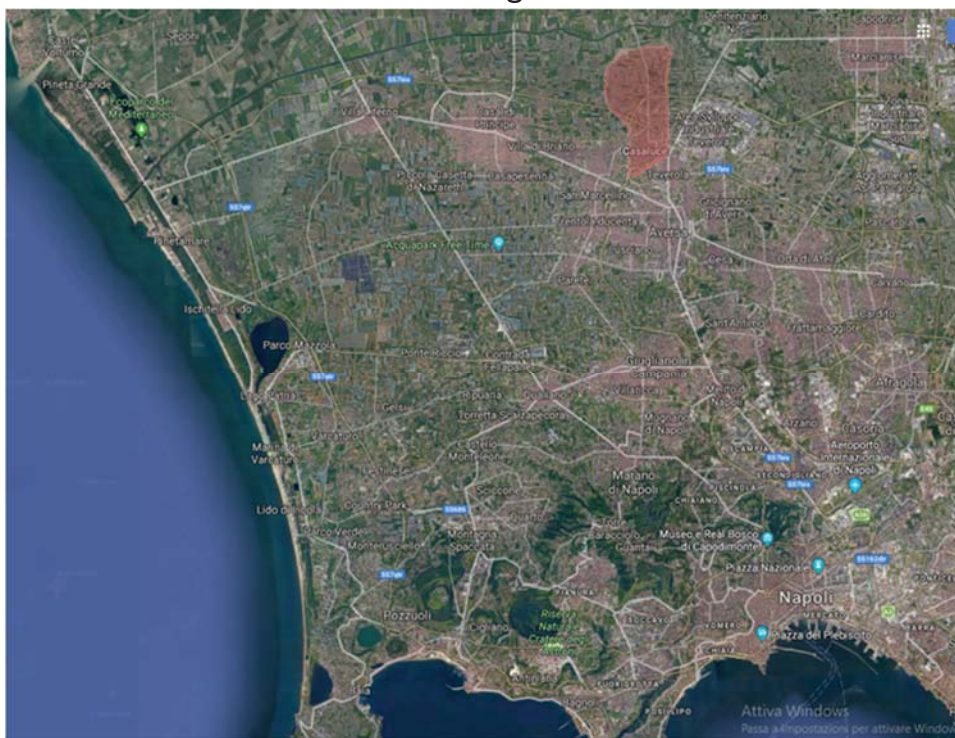


Figura 3. Vista satellitare della Campania centro occidentale con il posizionamento del comune di Casaluce

L'area dove sorge il territorio comunale non corrisponde ad un insediamento urbano antico. Più in generale l'originario nucleo urbano di Casaluce, geograficamente nasce ad ovest di una grande via di collegamento dell'antichità: la via Consolare Campana, che in età repubblicana ed imperiale,

collegava il porto di Puteoli, con la città di Capua (od. Santa Maria Capua Vetere), importantissimo centro economico dell'entroterra campano.

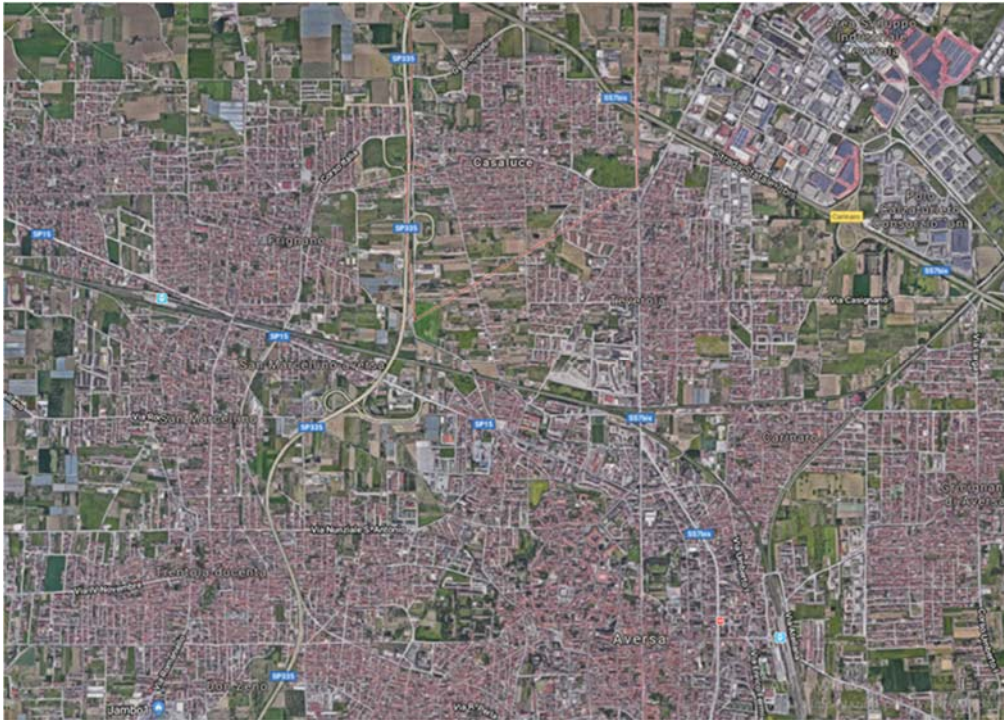


Figura 4. Vista satellitare dell'area a nord di Aversa

T03.C. STUDI E INDAGINI PRELIMINARI SUGLI ASPETTI GEOLOGICI E GEOTECNICI

La morfologia dell'area comunale si presenta all'incirca pianeggiante con pendenze nulle o leggermente immergenti verso nord. Il territorio comunale di Casaluce occupa la parte meridionale della "Piana Campana", costituita da una estesa depressione strutturale posta sul margine tirrenico dell'Appennino meridionale presentandosi come un "graben" riempito da materiale alluvionale e piroclastico che si estende secondo la direzione NW -SE, dal Monte Massico, a Nord, fino ai Monti Lattari, a Sud; aperto verso il Mar Tirreno, ad Ovest e limitato nella parte orientale, dai Monti di Caserta, dai Monti di Avella e dai Monti di Sarno.

Dall'analisi dello studio geologico allegato al progetto di fattibilità tecnica ed economica, i terreni costituenti il sottosuolo dell'area possono essere distinti nei seguenti complessi a partire da quelli più recenti dall'alto verso il basso:

- Suolo agrario, strato vegetale e di riporto con una potenza media di 1 m rispetto al piano di campagna;
- Bancone di limi giallastri con potenza di circa 1,20 m;
- a circa 2,20 m di profondità dal p. d. c. si trova un bancone di piroclastiti grigie con pomici e xenoliti vari mediamente addensate, che localmente sono chiamate con il nome di "Tasso" e con una potenza stimata di 1AO m;

- a circa 3,60 m dal p. d. c., è presente un terreno dalle basse caratteristiche fisiche e meccaniche che in geologia viene denominato paleosuolo, la cui potenza stimata è di circa 1,40 m e rappresenta una fase intermedia tra la deposizione del "Tasso" e del tufo giallo;
- a circa 5,00 - 5,50 m dal p. d. c. è presente un complesso di piroclastiti giallastri ben addensate note in geologia come tufo giallo napoletano del I periodo flegreo. In genere il bancone ha una potenza di 3,00 - 4,00 m;
- ad una quota di circa 8,00 - 9,00 m dal p. d. c. presente un bancone di piroclastiti mediamente compatte note come tufo grigio campano, potenza media eli circa 1,00 m;
- alla base del tufo grigio napoletano, si ritrova un complesso litologico di materiali cineritici che per esperienza hanno una poteza di circa 20 m.

STRATIGRAFIA SCHEMATICA DELL'AREA

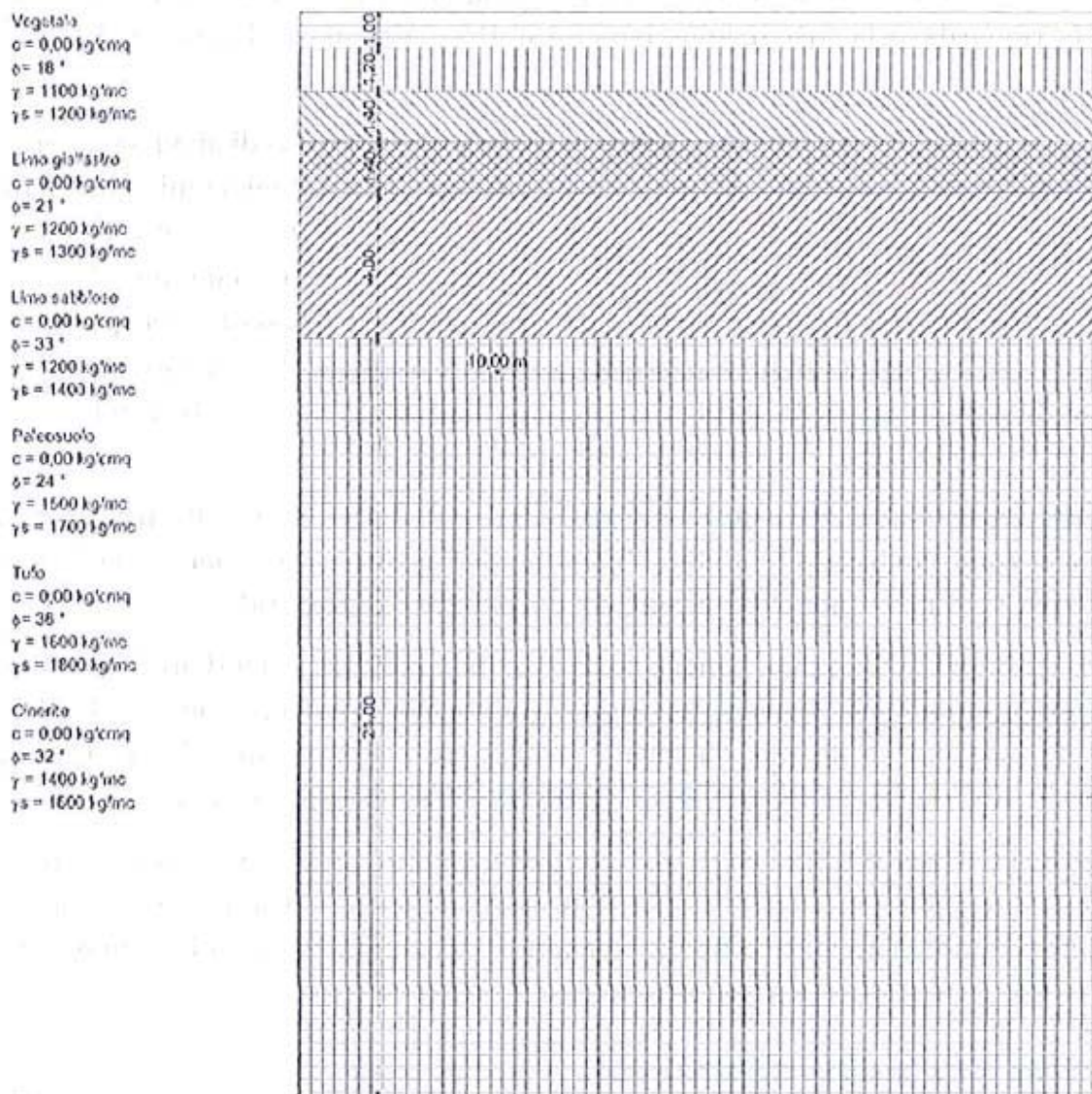


Figura 5 Ricostruzione schematica della stratigrafia, tratta dalla relazione geologica allegata al progetto di fattibilità.

T03. D. STUDI E INDAGINI PRELIMINARI SUGLI ASPETTI IDROGEOLOGICI E IDRAULICI

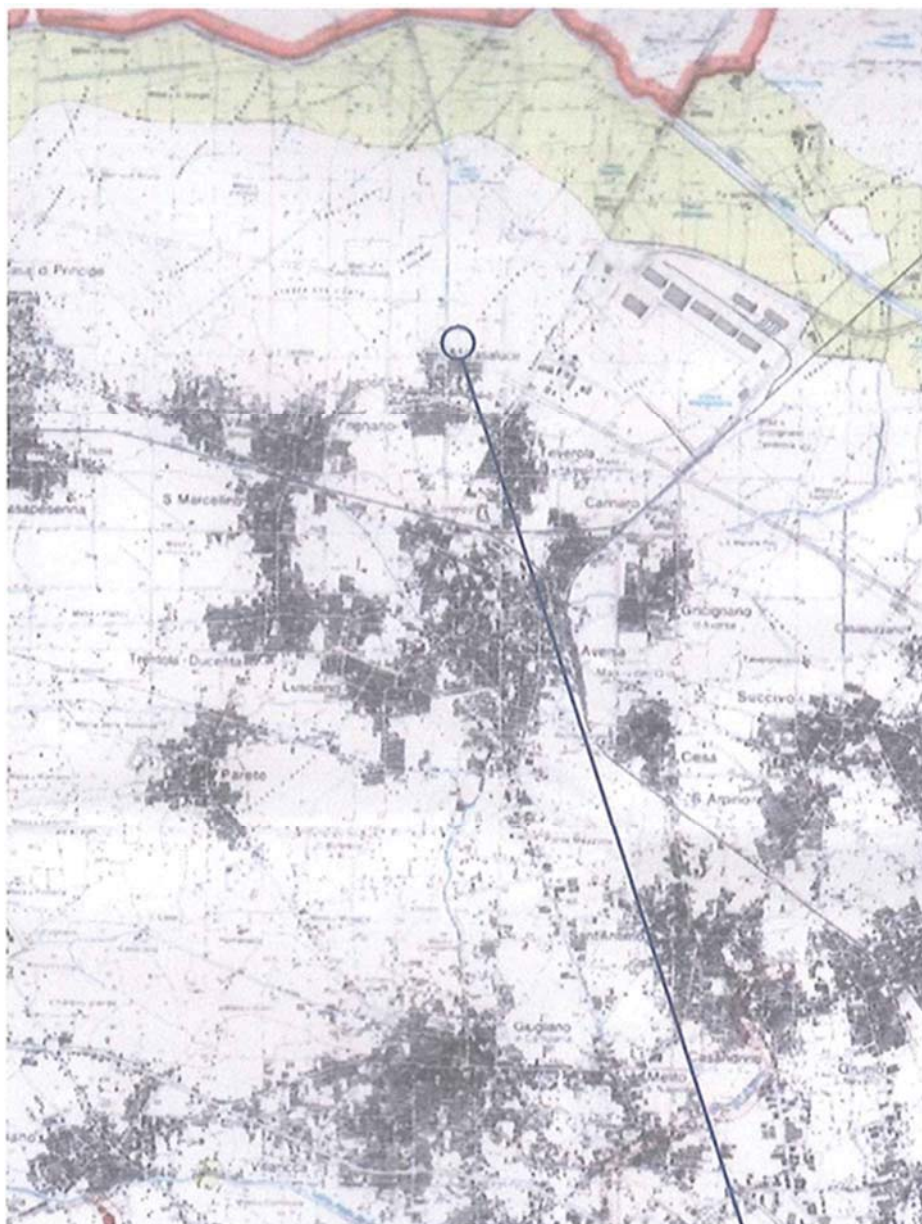
Dal punto di vista idrogeologico l'area ricade nel territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale, ma non rientra tra le aree soggette a rischio.

Idrogeologia

La presenza della falda è stata stimata in base ai riscontri avuti in precedenti lavori eseguiti in aree vicine, nonché dalle informazioni ricavate dalla letteratura classica geologica.

In base a ciò la sua profondità è stimata ad una quota di circa mt. l 0,00 dal p.c..

STRALCIO CARTOGRAFIA DEL P.A.I. DELL'AUTORITA' DIBACINO COMPETENTE CARTA DEL RISCHIO IDRAULICO



Area di intervento

STRALCIO CARTOGRAFIA DEL P.A.I. DELL'AUTORITA' DIBACINO COMPETENTE CARTA DEL RISCHIO IDRAULICO

Legenda

 **R4** Rischio molto elevato

 **R3** Rischio elevato

 **R2** Rischio medio

 **R1** Rischio moderato



Are il cui livello di rischio potrà essere definito a seguito di studi e indagini di dettaglio

N.B. L'estensione e l'intensità effettiva di tali zone di crisi sarà quantificata a seguito di studi, rilievi ed indagini di dettaglio.

L'area da indagare potrà essere assunta, in prima approssimazione, come quella racchiusa in una circonferenza di diametro pari a 200m con centro nel punto di inizio dell'acrisi idraulica (casi critici puntuali) ovvero in una fascia di ampiezza pari a 400m in asse all'alveo (casi di crisi diffusa)



vasca



reticolo idrografico



linea di imprevio incerta



tratto tombato



alveo strada



aste montane incise con tratti di possibile crisi per piene repentine / colate detritiche / alluvioni di conoidi

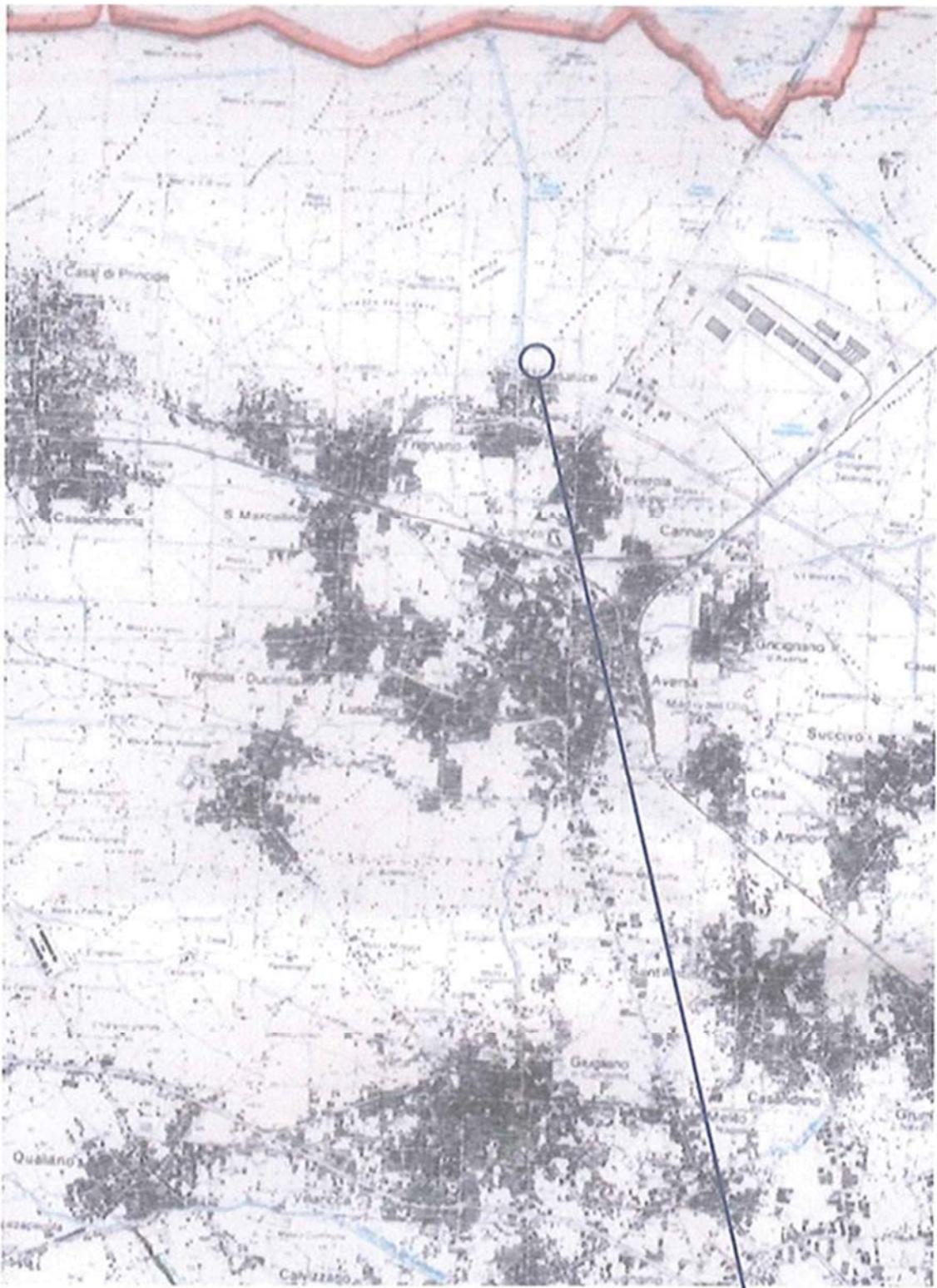


limiti comunali



limite di bacino

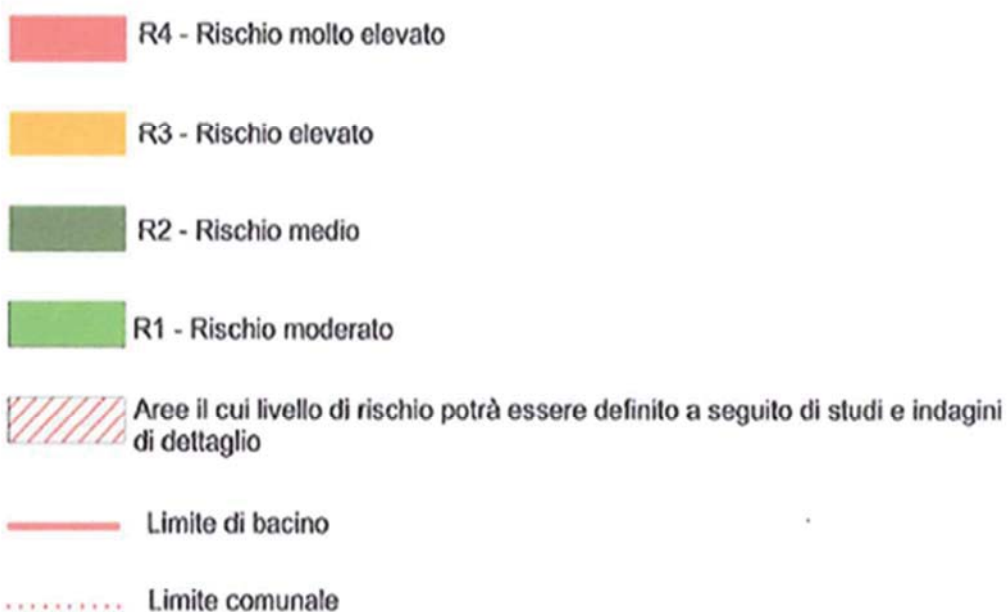
STRALCIO CARTOGRAFIA DEL P.A.I. DELL'AUTORITA' DI BACINO COMPETENTE
CARTA DEL RISCHIO DA FRANA



Area di intervento

CARTA DEL RISCHIO DA FRANA

Legenda



CONCLUSIONI

Sulla base dei dati raccolti sull'evoluzione storica dell'area, delle osservazioni dirette sul campo, è possibile affermare che il complesso dei lavori indicati in progetto non sembra ricadere su un terreno interessato dalla presenza di strutture e/o di elementi mobili di natura archeologica immediatamente riconoscibili.

Inoltre, dal punto di vista geologico, geotecnico, idraulico, idrogeologico e per i vincoli ambientali, storici, archeologici, paesaggistici interferenti sulle aree interessate dall'intervento, si può affermare che le opere in progetto non altereranno, in alcun modo, le scelte adottate in passato per la realizzazione dell'ampliamento del nuovo cimitero.